



Foglio di Comunità

MAGGIO 2020

Bollettino informativo elettronico della Comunità Cristiana di Base
Anno 46, num. prog. 500 - Distribuzione gratuita - Pinerolo (To), 30/04/2020

Vicolo Carceri 1 – PINEROLO (TO)

tel. 0121 393053 – 339 3334521 – 0121 500820

e-mail: fogliocdbpinerolo@gmail.com --- www.cdbpinerolo.it

QUESTO FOGLIO

Oggi è il Primo Maggio e, come anche tutte le più belle cose, lo celebriamo in maniera insolita, standocene in casa o, al più, se non pioverà, suonando e cantando in cortile nel pomeriggio. L'abbiamo fatto il 25 Aprile ed è stata una bellissima esperienza: persone che dai balconi dei palazzi intorno si univano al canto, si scambiavano parole e sorrisi... il tutto favorito dal silenzio che regnava in quartiere e che ha permesso che il suono della fisarmonica raggiungesse anche palazzi più lontani. Speriamo di poter tornare presto alla presenza e ai contatti tra i corpi... Intanto conserviamo tutta la serenità che i nostri volti manifestano quando ci incontriamo su Zoom, e, soprattutto, una sufficiente capacità critica di fronte alla marea di informazioni e di commenti e di polemiche che vorrebbero travolgerci. Tornando al nostro foglio: **è senz'altro un aspetto positivo della chiusura forzata la possibilità di incontrare su Zoom persone che vivono lontane da Pinerolo e che desiderano partecipare alle nostre assemblee eucaristiche. E' sufficiente chiederci l'invito via email o whatsapp.**

Un abbraccio virtuale, ma sempre affettuoso, a voi che leggete e con cui siamo felici di restare in relazione.

LE EUCARESTIE

DOMENICA 17 maggio, ore 10,15 – (su Zoom) – prepara Luciana

LUNEDI' 25 maggio, ore 20,45 – Preparano Carla e Beppe (*segue l'assemblea di Comunità per programmare le attività di giugno*)

GRUPPO DI STUDIO BIBLICO

Il gruppo settimanale di studio biblico si incontra ogni lunedì alle ore 20,45 su Zoom. Stiamo leggendo il profeta Ezechiele.

Chi fosse interessato/a a partecipare ce lo faccia sapere e gli/le manderemo il link per la connessione.

ASSEMBLEA DI COMUNITA'

LUNEDI' 25 maggio ore 21,45

GRUPPO RICERCA

Giovedì 7 maggio, alle ore 20,45 ci ritroveremo su Zoom per un saluto e per decidere come proseguire. Per il momento il gruppo è sospeso. Stavamo leggendo il libro di Silvia Bonino **"Amori molesti"**.

Il gruppo è sempre aperto per chi voglia coinvolgersi in un cammino di approfondimenti. Se qualcuno vuole approfittare di questa pausa per agganciarsi... ce lo faccia sapere per partecipare all'incontro di giovedì 7 maggio.

GRUPPO DONNE

Abbiamo fatto un incontro del coordinamento nazionale a distanza, soprattutto per rivederci e salutarci. La data del prossimo incontro non è ancora stata stabilita.

E' stato stampato il fascicolo con gli Atti dell'Incontro nazionale donne Cdb e non solo, tenuto a Roma nel mese di marzo 2019. Chi desidera può prenotarne copia da Carla.

Inoltre stiamo continuando l'esperienza di "Storia vivente", in relazione con altre comunità che fanno parte di questa pratica.

VIOTTOLI

Stiamo preparando il prossimo numero. Vi ricordiamo che all'interno dell'ultimo numero (2/2019) c'è un ampio dossier sul 38° Convegno nazionale delle Cdb di Vico Equense. E anche altro...

Ringraziamo, come sempre, chi continua ad accogliere con grande disponibilità il nostro invito a collaborare mandandoci articoli, commenti biblici, segnalazioni, recensioni, ecc.

Vi invitiamo a rinnovare la quota associativa per il 2020 tramite bonifico bancario

IBAN: IT 25 I 07601 01000 000039060108 intestato a: Associazione Viottoli - via Martiri del XXI, 86 - 10064 Pinerolo (TO)

Potete inoltre richiedere copie saggio gratuite del nostro semestrale (per informazioni: viottoli@gmail.com). Sono disponibili raccolte complete con tutti i numeri della rivista dal 1992 a oggi.

Sul nostro sito www.cdbpinerolo.it cliccando su VIOTTOLI —> ARCHIVIO DEI NUMERI ARRETRATI trovate, e potete scaricare gratuitamente tutti i numeri, in formato .pdf, dal 1998 al 2/2019.

INCONTRO DI REDAZIONE: mercoledì 6 maggio 2020 alle ore 20,45

SEGRETERIA TECNICA NAZIONALE

Ci siamo incontrati/e su Zoom mercoledì 22 aprile pomeriggio come Segreteria tecnica insieme alle CdB di Via Città di Gap e di Piossasco per confrontarci su come procedere rispetto all'organizzazione del prossimo seminario nazionale CdB.

E' subito emerso come in questo periodo sia estremamente difficile fare delle valutazioni tecnico-organizzative e delle previsioni per l'autunno.

Inoltre, il lavoro di preparazione al seminario che nei mesi scorsi stavano facendo le CdB di via Città di Gap e Piossasco incontrando le CdB piemontesi e i gruppi parrocchiali è, per forza di cose, praticamente fermo o comunque molto difficoltoso (anche l'incontro regionale sui temi del seminario previsto per metà marzo è stato annullato).

Vista la situazione in continua evoluzione e le notizie e previsioni che tutti/e conosciamo, diventa molto difficile, al momento, prenotare un qualunque hotel (quando riapriranno...) o prevedere libertà di viaggiare e di incontro in sicurezza per dicembre.

Abbiamo dunque deciso di rivederci **mercoledì 27 maggio alle ore 17,30** (sempre su Zoom) per fare il punto, alla luce della situazione generale che si presenterà, e preparare la proposta per il collegamento nazionale la cui riunione distanza si terrà a metà giugno .

Un caro saluto a tutte e tutti
La Segreteria CdB

S.O.S OPPORTUNANDA PROGETTO "NON SOLO SPESA" - ABBIAMO BISOGNO DEL TUO SO- STEGNO: ADOTTA UNA SPESA.

Carissime e carissimi,
come sapete l'Associazione Opportunanda, da 25 anni, si occupa di persone senza dimora e di uomini e donne che vivono in situazioni di grave marginalità.

L'emergenza coronavirus e la necessità del rispetto delle distanze ci hanno costretto a chiudere temporaneamente il Centro Diurno e le tante attività che animano lo spazio di via Sant'Anselmo. Continuiamo a gestire gli alloggi con le convivenze e a mantenere rapporti telefonici, ma tutto questo non basta più.

Molte delle persone che fanno riferimento a Opportunanda e che hanno una casa popolare stanno vivendo un momento difficilissimo sia per la solitudine e l'isolamento sia per la situazione economica. L'economia di sussistenza delle persone che vivono in povertà è fatta di lavoretti precari ed anche irregolari, recupero materiali e vendita nei mercatini, ricerca di aiuti dai diversi enti ed associazioni di volontariato, vendita della rivista *Scarp de Tennis* davanti alle chiese: tutto questo oggi è diventato impossibile, molte associazioni sono chiuse, così come le chiese, ed i lavori non regolari non costituiscono oggetto di autocertificazione!

Una nuova emergenza alla quale vogliamo fare fronte con il nuovo progetto **NON SOLO SPESA**, per:

starci vicini anche stando lontani, costruire solidarietà, fare la lista della spesa con le persone, portare una spesa adeguata alla settimana, mascherine e prodotti igienizzanti, riviste, libri, una torta per il compleanno...

ABBIAMO BISOGNO DEL TUO SOSTEGNO: ADOTTA UNA SPESA, con ore di volontariato, recupero di alimenti e altri beni necessari al progetto, e soprattutto... donazioni in denaro!

IBAN: **IT78 W020 0801 0480 0004 0832 190**

Per info e contatti: *Gabriella 349 4161465*

Un saluto di pace!

Carlo e Gabriella per l'Associazione Opportunanda

UOMINI IN CAMMINO

I due gruppi si convocano di volta in volta via Zoom.

Non appena sarà possibile riprenderemo gli incontri in presenza dei due gruppi quindicinali: il martedì e il giovedì. Intanto vi ricordiamo che i due gruppi sono sempre aperti ad accogliere uomini che sentano il desiderio di conoscerci o di coinvolgersi. Passate parola...

Basta una telefonata per un contatto preventivo con uno di noi.

<p>Solo trasformando il nostro maschile potremo contribuire alla nascita di una nuova civiltà delle relazioni</p>
--

LE DONNE SI PRENDEVANO CURA DEL PAESE

Judy Foster, *LE DONNE INVISIBILI DELLA PREISTORIA. Tre milioni di anni di pace, seimila anni di guerra*, ed. Venexia 2018 (2013)

Luciana Percovich e Le Civette di Venexia: che meraviglia! Ogni nuovo volume della Collana è un contributo alla ricerca di risposte convincenti e incoraggianti a domande come: perché la guerra? perché gli Stati si combattono tra loro? è mai esistita una società senza violenza?

La risposta la riassume Marlene Derlet, che ha collaborato con Judy Foster alla realizzazione di questo progetto editoriale: *“Sì, le prove archeologiche, antropologiche e linguistiche mostrano che prima dell’invasione indoeuropea esistevano società pacifiche, alla cui cultura la guerra e la vittoria, con i suoi eroi maschili, erano estranee; invece, il femminile era celebrato e le donne avevano lo stesso status degli uomini. La loro lingua non conteneva parole per identificare armi distruttive; le donne non erano streghe, ma guaritrici, educatrici e figure simili, che onoravano la nascita, la vita, la morte e la rigenerazione”*.

Il progetto ha richiesto 12 anni di lavoro: ricerche cominciate intorno alle popolazioni indigene australiane e proseguite con lo studio di una *“pila di altri testi utili”*, ispirate dal lavoro straordinario e rivoluzionario di Marija Gimbutas. Rivoluzionario perché *“fino a non molto tempo fa era radicato tra studiosi e ricercatori un pregiudizio diffuso contro la preistoria e le società indigene, oltre che contro ogni comunità che non fosse all’altezza del cosiddetto modello civile (occidentale)”* (p 329). Pregiudizi radicati in quella che Mary Daly in *Quintessenza* chiama *“accademenzia”* (l’accademia degli intellettuali che ignorano o disprezzano il lavoro delle donne).

Gimbutas ha indagato i mondi preistorici dell'Europa Antica e possiamo leggere i risultati delle sue ricerche nel testo fondamentale *Il linguaggio della Dea*. Foster e Derlet hanno esteso la ricerca ai "mondi nascosti" e ai "mondi nuovi", cioè al resto del pianeta, sulla cui preistoria continuava a dominare una sovrana ignoranza (accadememenzia).

Scopriamo così che in Estremo Oriente (Thailandia, Cina, Giappone, Corea), Indonesia, Oceania, Africa, America del Nord, del Centro e del Sud, donne e uomini hanno cominciato a indagare, ricercare, scrivere... e il capitolo conclusivo del nostro libro ci offre la sintesi di tutto questo lavoro, raggruppandolo in "9 fili" di un tessuto femminile di cui l'ordito è rappresentato dal lavoro pionieristico di Gimbutas e la trama è costituita dalla ricerca in tutte le aree del pianeta. Il risultato finora raggiunto permette alle due autore di dire che "*abbiamo forti motivi per credere che Marija Gimbutas e chi la sostiene siano sulla strada giusta per quanto riguarda la realtà della posizione delle donne nella preistoria*" (p 327).

Vi presento brevemente questi nove fili che le hanno condotte "*sulle tracce delle donne invisibili nella preistoria*", cercando di "*scoprirne i ruoli e riscriverne la storia*", leggendo e interpretando la documentazione archeologica e della tradizione orale relative a quel tempo. Le tabelle cronologiche riportate nel testo datano l'inizio di questa storia a 7 milioni di anni fa, epoca a cui viene fatta risalire la "*prima scimmia antropomorfa/uomo finora rinvenuto*" in Etiopia nel 1999. La nota in calce ci avverte che "*queste date non sono fisse, dal momento che continuano a emergere nuove scoperte*" e, quindi, si rendono necessari "*frequenti aggiornamenti*". Le scoperte continuano perchè, ovviamente, continuano le ricerche; e la nostra gratitudine incondizionata deve andare – la mia di sicuro - alle donne che portano alla luce le loro madri e sorelle rimaste invisibili, nascoste dalla storiografia patriarcale. I nove fili, dunque... (pp 318-325)

Il primo è quello del "mito, la prova immateriale". L'analisi accurata dei simboli e delle immagini che decorano ceramiche, tessuti, pareti di caverne, ecc. – soprattutto quando questa analisi è condotta da donne indigene, discendenti dei lignaggi matrilineari di quei luoghi – dimostra "*come il mondo sia pieno di miti incredibilmente simili. (...) E che ricchezza di informazioni ci perdiamo se li ignoriamo...! I simboli di base sono quelli: ripetuti nel tempo e nello spazio, avranno sempre un senso contemporaneo*". Pensiamo ai miti dei primi libri della Bibbia ebraica...

Il secondo filo è il pregiudizio. Di quello nei confronti delle donne ho già detto. L'altro "*pregiudizio persistente dei ricercatori contemporanei*" è la convinzione che i popoli preistorici fossero brutali, violenti e ignoranti. "*Le prove suggeriscono il contrario: in quelle società vigeva il senso di mutua cooperazione e la tutela dei diversamente abili*"; le donne conoscevano e coltivavano piante medicinali per curare le malattie e non ci sono testimonianze di presunte attività violente. Sull'ignoranza, poi... l'arte rupestre incisa, dipinta e disegnatata, attesta "*la grande abilità e il talento di quei primi artisti*".

Terzo filo: le invenzioni preistoriche. Molte delle tecnologie preistoriche sono state creazioni femminili, "*pensate per scopi pratici nella vita di tutti i giorni: l'uso di corde o fili (per la filatura, la tessitura, la trama delle stoffe, le stuoie e le ceste, le reti da pesca, ecc.); la ceramica (per la cucina, la conservazione e il trasporto); forme di contabilità e scrittura (vedi i gettoni di argilla cotta incisi); la medicina e le pratiche di guarigione; l'agricoltura; e i metodi per la conservazione di risorse naturali*". E gli indumenti: dalla cucitura di pelli di animali alla tessitura...

Quarto filo: il matrilineaggio. Quasi tutte le "figurine" dipinte o le statuette in argilla cruda, ceramica, pietra o legno, che emergono dagli scavi, sono rappresentazioni femminili e "*parlano di divinità/spiriti/esseri ancestrali femminili di tutto il mondo, risalenti alla preisto-*

ria". Abbiamo ben presente il lavoro formidabile fatto da Heide Goettner-Abendroth, che ci documenta, esattamente come questo testo, che *"le società matrilineari erano diffuse ben prima che emergesse il patriarcato e ne esistono tutt'oggi, nonostante le pressioni della colonizzazioni. Le comunità preistoriche erano incentrate sulle donne, che erano rispettate e dividevano con gli uomini status e responsabilità"*. Patriarcato=dominio; matriarcato=condivisione: *"Alla luce di questo passato, l'umanità può tornare a vivere in società armoniche. Come il patriarcato cominciò con l'avvento della storia, così può terminare con l'inizio di una nuova era"*.

Il quinto filo è l'agricoltura: *"probabilmente un'invenzione delle donne, dal momento che erano loro a raccogliere le risorse vegetali (...) e avevano sviluppato metodi di conservazione e cura di cereali, erbe, frutti e altre piante selvatiche per uso commestibile (a seconda della loro disponibilità), raccogliendo solo ciò che era necessario"*. L'agricoltura è comparsa per la prima volta non in Europa, ma in Africa, nel Vicino Oriente e in Papua Nuova Guinea.

Sesto filo: la casa. Anche le diverse forme di edilizia erano diffuse in tutto il mondo: dopo le grotte, le capanne stagionali e quelle permanenti su palafitte. Era un lavoro molto duro e bisognava tener conto di diversi fattori, tra cui *"le circostanze climatiche e sociali, la disponibilità di materiali, la durata dell'occupazione, il numero di persone da proteggere"*.

Settimo filo: i linguaggi simbolici delle donne. *"Anche le lingue segrete delle donne erano diffuse ovunque. (...) le donne tradizionalmente comunicavano attraverso il contenuto e/o la configurazione di immagini su ceramiche, stuoie, ceste e così via, o tramite i motivi presenti sulle stoffe intessute con il telaio. Entrambi i rituali implicavano la realizzazione di oggetti e le immagini incorporate trasmettevano informazioni ad altre donne, un sapere tramandato dalle nonne alle madri alle figlie"*. Siccome questi compiti erano di loro competenza, *"è possibile che solo loro comprendessero il significato di almeno alcuni disegni incisi su questi oggetti"*.

Ottavo filo: la scrittura. La maggior parte dei ricercatori di sesso maschile non ne parla mai, ma sono diverse le prove dell'invenzione femminile di prime forme di scrittura: gettoni e sigilli d'argilla risalenti a 10 mila anni fa in Medio Oriente, che riportano segni speciali che verosimilmente servivano a registrare quantità e contenuto di vasi e contenitori per lo stoccaggio e la conservazione di prodotti alimentari; il "nü shu", scrittura segreta elaborata dalle donne di un'area della Cina; *"la prima scrittrice in cuneiforme fu la poetessa sumera Enheduanna, i cui inni e poesie erano molto famosi"*.

Nono filo: gli effetti della colonizzazione. Qui parliamo della colonizzazione indoeuropea, che ha avuto *"effetti drammatici sui popoli dei mondi nascosti e dei mondi nuovi, soprattutto sulle donne"*. Le donne *"si prendevano cura del paese"*, non solo delle famiglie e dei loro piccoli clan, ma anche del benessere delle foreste, del territorio, dei fiumi, dei laghi e delle coste... provvedevano al cibo e ai medicinali, inventavano strumenti utili alle necessità quotidiane... La colonizzazione patriarcale ha fatto perdere loro quasi tutte queste competenze, riducendole in *"povertà e sottomissione o schiavitù"*.

Il libro termina consegnandoci un messaggio di fiducia e speranza, com'è giusto e inevitabile parlando delle donne, la metà più forte e tosta dell'umanità: il patriarcato non ha potuto cancellare definitivamente il tessuto resistente e colorato che le donne preistoriche hanno iniziato e che le donne femministe di oggi stanno riprendendo a tessere *"affinché la nostra eredità preistorica diventi nota a tutte e a tutti. (...) Le donne possono rivelare di nuovo una divinità femminile, la dea – il principio femminile – e ricostruire quell'esistenza"*

pacifica e dinamica. Poi, quando l'intricato motivo intessuto sarà stato completamente spiegato, le immagini dai colori brillanti mostreranno un nuovo, armonico insieme, un mondo di uguaglianza e di pace".

Beppe Pavan

VISITA AL CENTRO YANAPANAKUSUN

Perù responsabile

Questa visita ai progetti del centro Yanapanakusun (in lingua quechua "Aiutiamoci") a Cuzco in Perù doveva essere il proseguimento ed un completamento del precedente viaggio fatto nello stesso luogo e con gli stessi scopi nell'ottobre/novembre del 2017. Sono giunto nella tarda mattinata del 27 febbraio a Cuzco, dopo un viaggio abbastanza buono, con scali a Madrid e a Lima e con attese sopportabili nelle due capitali. Appena arrivato al centro sono stato accolto da Ada Lus, una signora ancora giovane ma che conosco oramai sin dalla prima visita, fatta con mia figlia nel 2006 per un po' di turismo e conoscenza del centro e dei progetti. Questa signora, che allora era una delle giovani ragazze del centro, adesso è responsabile del progetto Turismo e, quindi, è lei che accoglie le prenotazioni dei soggiorni al centro e assegna le camere ai turisti che arrivano soprattutto nei mesi di luglio e agosto, turisti che per la gran parte arrivano dall'Italia tramite l'agenzia di viaggi italiana "Perù responsabile", che da quattro anni ha una delle sue sedi proprio presso il centro, mentre le sedi principali sono a Roma e a Lima. Questa agenzia è quella che fa giungere al centro Yanapanakusun l'80 per cento dei turisti e che nei mesi di punta, come dicevo prima, spesso riempie le 24 camere, quasi tutte con due o più posti a dormire.

Come dice già il nome, lo scopo **P** dell'agenzia è favorire un turismo un po' diverso dal classico, un po' più responsabile, dando la possibilità di conoscere meglio le comunità locali, i progetti e le ragazze del centro, e vivere esperienze un po' diverse dai soliti circuiti proposti dalle agenzie "normali".

Il turismo è una delle fonti di finanziamento molto importante per il centro, perchè aiuta a sostenere alcune parti di altri progetti che non possono essere finanziate dalle associazioni e dai gruppi - anche di livello internazionale come Terre des hommes, EM power - che sostengono in modo diretto il centro. Per esempio: le strutture, le costruzioni dove si fa attività di doposcuola, devono essere finanziate dal turismo perché non fanno parte attiva del progetto, e così pure la manutenzione e le modifiche che si fanno al centro per migliorare la struttura e la funzionalità dello stesso. Ecco cosa dice una delle ragazze rispetto al turismo ospitato nel centro: *"Siamo un gruppo di giovani donne andine, emigrate a Cuzco per lavorare come domestiche, e dove abbiamo vissuto drammatiche situazioni di sfruttamento e di violazione dei diritti fondamentali. Ora lavoriamo nel programma di turismo responsabile e destiniamo i guadagni, frutto del nostro lavoro, a beneficio diretto dei progetti sociali che si realizzano nelle nostre comunità d'origine"*. Questa testimonianza mi sembra molto importante per evidenziare quanto queste ragazze siano state integrate nel progetto.

Il centro e il suo contesto

Come dicevo, sono stato accolto da questa signora che mi ha subito assegnato una camera nella parte più riservata e più antica della struttura: oramai sono considerato uno di casa e quindi ricevo un trattamento un po' privilegiato, anche se in questo periodo di turisti non ce ne sono, perchè siamo in un periodo di bassa stagione, sia per il clima sia per il fatto che per un italiano non è periodo di vacanze. Sono stato poi accompagnato nei locali

da pranzo/cucina dove mi attendeva la cuoca per un mate (tisana calda) con foglie di coca, che è la classica bevanda calda per i turisti che giungono a Cuzco, che si trova a 3400 metri sul livello del mare e dove parecchi italiani si devono un pochino acclimatare all'altezza, in quanto si giunge di solito direttamente da Lima, che è a livello del mare.

Dopo un paio di bicchieri di mate di coca ho iniziato un'ispezione della struttura, che conoscevo già abbastanza bene, ma che ogni volta presenta delle novità o completamenti o miglioramenti che sono serviti, anno dopo anno, a far diventare il centro sempre più accogliente e funzionale. Ho così potuto subito apprezzare le ultime novità della casa e ammirare dall'alto la città: la casa è posta su una delle colline che circondano la vallata dove sorge Cuzco; anno dopo anno la vallata si è riempita e ormai le case si inerpicano sulle colline circostanti fin quasi alla sommità, che sfiora i 3800 metri.

I progetti

Il giorno successivo è arrivato Ronald, il responsabile del centro e uno dei fondatori di questa struttura, che ormai da molti anni è un punto di riferimento molto importante come impegno sociale nella regione di Cuzco: una struttura che opera, con i suoi oltre 50 operatori, nelle comunità andine di tutte e tre le province della regione di Cuzco. Anche questa volta sono riuscito a fare un paio di visite ad alcune zone dove si trovano queste piccole comunità andine, spesso sperdute in mezzo ad altopiani che si estendono tra i 4000 e i 4500 metri, con strade molto spartane, e che richiedono un mezzo adeguato per raggiungerle. Questi progetti per le comunità, realizzati con i ragazzi e le ragazze dei due primi cicli delle scuole pubbliche, nei doposcuola chiamati dal centro "case di cultura", danno una grossa mano, grazie agli stessi professori delle scuole pubbliche (che in questa attività sono pagati dal centro Yanapanakusun), per rafforzare la preparazione scolastica dei ragazzi, tenerli impegnati nei pomeriggi e dare loro una merenda, che è una buona integrazione ai loro modesti pasti fatti nelle poverissime famiglie, che spesso non riescono a dar loro un nutrimento sufficiente. Questo progetto è portato avanti in 13 comunità, più o meno grandi, delle tre province di Cuzco.

E, sempre in queste comunità, da 5 o 6 anni si porta avanti un altro progetto molto importante: quello della "prevenzione della tratta delle persone", per evitare che i ragazzi e le ragazze, prima di finire il secondo ciclo delle scuole obbligatorie, vengano irretiti/e: i ragazzi nel giro dei lavori illegali, di solito nelle miniere di oro o altri minerali, le ragazze nel mondo della prostituzione, sempre in queste miniere, per soddisfare i desideri sessuali dei giovani e meno giovani che lavorano praticamente a ciclo continuo, con poche e brevi pause, per le multinazionali che hanno concessioni di favore dallo Stato e senza alcun tipo di controllo. Qui passano la loro vita, fatta di molte ore lavorative, momenti di svago con alcol e prostitute e qualche ora di sonno, e questo per 365 giorni all'anno, per diversi anni, fino a quando i vari acidi e i materiali molto nocivi che maneggiano li fanno ammalare: allora vengono scartati e gettati fisicamente fuori da quegli ambienti, e in pochissimo tempo vanno a terminare il loro ciclo di vita, assai breve, in solitudine e povertà.

Per evitare tutto questo il progetto percorre due direzioni molto importanti. Una, più diretta, è rivolta agli studenti e alle famiglie delle varie comunità, con un'opera di prevenzione e informazione affinché non cadano in questi tranelli che spesso, a causa della loro principale problematica che è la povertà, invogliano soprattutto i padri (che sovente, per non pensare alle loro responsabilità e ai loro problemi economici, cadono nell'alcolismo) a far scegliere ai loro ragazzi questo lavoro molto negativo. Il secondo percorso è molto più istituzionale/politico e va a sensibilizzare e a coinvolgere le strutture pubbliche, affinché facciano la loro parte, cominciando dai responsabili dei Comuni principali di queste zone, paesi dove vivono queste comunità, per arrivare ai responsabili delle varie province di Cuzco. Si tratta di fare un'opera di accompagnamento e sensibilizzazione affinché questi enti pubblici si prendano a carico e accompagnino le famiglie più in difficoltà economiche o sociali, per evitare che vengano lasciate sole e non aiutate, arrivando alle conseguenze so-

pra descritte. E' un percorso molto impegnativo e con una prospettiva di risultati a medio e lungo termine, che però potrà portare ad un cambiamento della società in queste comunità molto povere.

Il progetto principale

Il progetto principale CAITH (Centro di Aiuto Integrato alle Lavoratrici Domestiche) è quello per cui è nato questo centro, fondato nel 1992 da Vittoria Savio, una ex insegnante italiana che proveniva da Chieri (TO) e che già da alcuni anni viveva in Perù come volontaria e lavorava in alcune comunità andine nella zona Sud del Perù, nella provincia di Puno. Venuta a Cuzco, dove conosceva già alcune persone del luogo e altre volontarie, sapeva bene quale era il problema principale soprattutto delle bambine, che giungevano in città mandate dalle proprie famiglie. Le bimbe, in questa cultura e società andine, sono considerate solo un peso, un carico economico che quelle famiglie cercano di alleggerire mandandole a lavorare come piccole domestiche nelle case dei signori benestanti della città, che le usano proprio come serve. A quel tempo venivano mandate quando avevano appena 5-6 anni, senza nessun diritto, pagate in modo irrisorio e spesso sfruttate e violentate dai padroni, senza nessun aiuto per poter uscire da questa situazione di sfruttamento.

Vittoria, Ronald e Yosefina hanno dato vita a questo centro comperando la parte più antica della casa attuale, con i soldi che Vittoria aveva messo da parte in Italia da quando aveva deciso di lasciare la scuola e partire per il Perù.

In questo centro Vittoria comincia ad ospitare le piccole lavoratrici nei giorni festivi e, con l'aiuto di pochi altri volontari, inizia un lungo cammino per la difesa e i diritti di queste bambine, dando loro uno strumento di dignità e di cultura, affinché possano difendersi, andare a scuola e farsi rispettare dai propri datori di lavoro domestico. Il cammino di questo centro è stato molto faticoso e lungo, ma poco per volta è cresciuto e si è sviluppato, con l'aiuto di gruppi di finanziatori italiani che Vittoria aveva recuperato e stimolato nelle sue visite periodiche in Italia, tra i quali anche il nostro gruppo della parrocchia di S. Lazzaro a Pinero-lo, che ormai da moltissimi anni finanzia una parte dello stipendio della psicologa che fa un ottimo lavoro con le ragazze della casa.

In tanti anni sono passate nel centro centinaia di bambine e ragazze, che hanno ottenuto, con l'aiuto delle persone che lavorano a questo progetto, di arrivare ad avere un inserimento lavorativo e sociale per poter realizzare il loro percorso di vita all'esterno. Alcune di queste ragazze rimangono poi inserite nell'attività lavorativa del centro, come Ada Lus che, arrivata nel centro quando aveva 7/8 anni, dopo il suo percorso lavorativo e scolastico ha scelto di rimanervi ed è stata piano piano inserita nelle varie attività; adesso, dopo 26 anni, è la responsabile del settore Turisti.

Naturalmente questo progetto negli anni si è modificato ed è evoluto, in base anche alle tante modifiche avvenute nella società e alle leggi del Paese: attualmente nel centro non arrivano più bambine, in quanto per le nuove normative di legge le bambine devono rimanere presso le proprie famiglie e i propri villaggi e comunità fino alla conclusione del ciclo scolastico delle primarie e secondarie; quindi arrivano al centro quando hanno circa 14 o 15 anni. Attualmente in questo progetto ci sono una ventina di ragazze, che provengono sempre da famiglie con grandi problemi economici e sociali e che di solito, quando arrivano, presentano problematiche personali sia di salute che psicologiche, che vengono aiutate a risolvere da una psicologa che lavora settimanalmente nel progetto, sia a livello individuale che in piccoli gruppi.

Naturalmente queste ragazze frequentano le scuole pubbliche superiori in diverse zone della città e poi vengono aiutate a trovare un lavoro part-time, che permetta loro di avere un piccolo aiuto economico per le spese personali. Nei locali del centro, dove vivono, sono seguite sia dal punto di vista scolastico, per avere un appoggio nelle materie per loro più ostiche, sia nei lavori che, in modo programmato, devono svolgere per far funzionare la

vita ordinaria dei locali del CAITH: dalle pulizie dei locali comuni a quella delle varie camere, e aiutare nella cucina per la preparazione dei pasti di tutte le persone ospitate.

Altra cosa importante è il collegamento che si continua ad avere con le famiglie di origine, tenuto da una operatrice del centro che in modo saltuario va a visitare queste comunità, portando le notizie aggiornate delle ragazze e raccogliendo a sua volta le testimonianze dei genitori, fratelli e sorelle, da portare alle ragazze, che così si sentono sempre parte della famiglia. Poi, durante le vacanze della scuola, che in Perù vanno dalle feste del Natale fino alla fine di febbraio, raggiungono la loro famiglia e la comunità andina da dove provengono.

Durante la prima settimana in Cuzco ho avuto la possibilità di incontrare la responsabile e la psicologa che lavorano a questo progetto, che mi hanno aggiornato sulla situazione attuale dell'ultimo anno appena trascorso e su quello che stavano già programmando per l'anno che stava per iniziare.

Un altro progetto

Oltre a questi progetti, che sono quelli principali, il centro ne segue anche un altro chiamato "*En tu corazon floreceremos*" (nel tuo cuore fioriremo) che è operativo dal 2002. Lo scopo principale è sempre l'informazione e la sensibilizzazione verso le popolazioni locali, in questo caso attraverso una stazione radio locale: all'inizio solo da Cuzco e attualmente attraverso sei postazioni radio in diverse città della zona sud del Paese - Accha, Huanca-rani, Ccatcca, Ocongate - e una TV locale in Juliaca-Puno. Questi programmi sono portati avanti da operatori del centro, che sono stati formati e preparati per svolgere un tipo di programmazione in fasce orarie seguite da una buona parte della popolazione, per aumentare negli adolescenti e negli adulti la consapevolezza del rispetto dei loro diritti nell'attuale situazione sociale, e dei pericoli che corrono i loro figli e le loro figlie nelle situazioni vulnerabili di povertà. Attualmente si sta sviluppando questo progetto anche tramite Facebook, che anche in Perù è un social molto seguito, soprattutto dai giovani.

Questi progetti, oltre che a Cuzco, sono portati avanti anche a Puno, altra cittadina con buona attrazione turistica (a circa 6 ore di auto da Cuzco), situata sulla riva peruviana del lago Titicaca, a 4000 metri di altitudine, annoverato come il lago più alto del mondo. Siamo nella parte più a Sud del Paese, al confine con la Bolivia, incrocio di gente e di commerci. Il territorio e le sue comunità rappresentano un crogiolo di tradizioni e usanze antiche ancora presenti, ricche di colori e di suoni. Navigando sul lago si incontrano isole abitate da piccole comunità, dove si può essere ospitati e condividere con le famiglie escursioni e convivialità.

Yanapanakusun ha lì una casa, a pochi passi dal centro storico di Puno, dove si stanno portando avanti i lavori per completare la struttura, con diverse camere che molto presto potranno ospitare turisti. Inoltre, sempre in questa casa, dal 2012 ci sono dei locali che ospitano una "casa di cultura" per ragazze e ragazzi dei primi due cicli della scuola, e che nel pomeriggio, assieme ad altri due locali posti in altre zone della città e messi a disposizione dal Comune, ospitano un buon numero di bambine e bambini per il doposcuola, con le modalità sopra descritte per le comunità andine.

Anche in questa struttura sono riuscito a fare una visita di due giorni, accompagnando il responsabile del centro che aveva delle riunioni e un incontro organizzativo. L'avevo già visitata nel 2017 e ho potuto vedere che tutti i lavori, portati avanti in questi due anni per completare la casa, sono abbastanza avanzati e, se ci saranno le risorse, potranno presto concludersi.

Coronavirus

Purtroppo nell'ultima settimana che ho passato in Cuzco il responsabile del centro cominciava a manifestare una grande preoccupazione per quello che si palesava giorno dopo

giorno: la grave crisi provocata dalla pandemia del coronavirus, che provocherà conseguenze disastrose sul turismo e, di conseguenza, per le loro risorse economiche, che non arriveranno da questo settore che, come ho detto prima, è quello che finanzia in modo concreto il progetto del CAITH e anche gli altri progetti. Questo problema mondiale andrà a stravolgere in maniera significativa anche la vita di questo centro, in particolare questo progetto e, più in generale, tutto e tutti.

Il rientro

Quanto a me, il coronavirus mi ha costretto a rimanere a Cuzco per altre due settimane, chiuso in casa, in attesa che l'Ambasciata italiana riuscisse ad organizzare un volo di rientro per chi desiderava tornare in Italia. E' stato un viaggio più lungo e faticoso di quello dell'andata e, una volta a casa, ho dovuto passare altri quindici giorni in quarantena rigida. Continuando a pensare al Perù responsabile, al progetto CAITH e a tutte quelle ragazze che anche da Pinerolo contribuiamo ad aiutare.

Adesso anche voi sapete dove andare, quando deciderete un prossimo viaggio di turismo solidale...

Luciano Fantino

PANDEMIA, RAPPRESAGLIA DI GAIA? UNA RIFLESSIONE DI LEONARDO BOFF

*Coronavirus e altri inarrestabili disastri che uccidono ambiente ed esseri umani sono il rovescio della medaglia dello scempio che abbiamo fatto della Terra: se non ci fosse lo scempio, non ci sarebbe proprio la medaglia, non ci sarebbero le due facce, regnerebbe quell'armonia che per secoli ha reso possibile la vita sul nostro pianeta. Su questa linea, l'ecoteologo Leonardo Boff pone il dilemma, a titolo della sua riflessione pubblicata su *Redes Crisitanas* il 18 marzo, "Coronavirus: reazione o rappresaglia di Gaia?".*

È oggi un dato della coscienza collettiva, osserva in apertura, che «tutto è relazionato con tutto», che «tutti gli esseri dell'universo e della Terra, anche noi, gli esseri umani, siamo coinvolti in intricate reti di relazioni in tutte le direzioni, di modo che non esiste nulla al di fuori della relazione. Questa è anche la tesi base della fisica quantistica di Werner Heisenberg e di Niels Bohr».

Ma è quello che già «i popoli indigeni sapevano, come esprimono le sagge parole del Cacique Seattle risalenti al 1856: "Di una cosa siamo certi: la Terra non appartiene all'uomo. È l'uomo che appartiene alla Terra. Tutte le cose sono interconnesse come il sangue che unisce una famiglia; tutto è in relazione. Ciò che ferisce la Terra ferisce i figli e le figlie della Terra. Non è stato l'uomo a tessere il tessuto della vita: ne è solo un filo. Tutto ciò che fa alla trama, lo farà a se stesso". In altre parole, esiste un'intima connessione tra la Terra e l'essere umano. Se attacchiamo la Terra, attacchiamo anche noi stessi e viceversa».

E quest'attacco è portato in grande stile. Riassume Boff: «La voracità del modo di accumulazione della ricchezza è così devastante che abbiamo inaugurato, dicono alcuni scienziati, una nuova era geologica: quella dell'antropocene. Cioè, colui che minaccia la vita e accelera la sesta estinzione di massa, all'interno della quale siamo già, è lo stesso essere umano. L'aggressione è così violenta che ogni anno scompaiono più di mille specie di esseri viventi, lasciando il posto a qualcosa di peggio dell'antropocene, il necrocene: l'era della produzione di massa della morte. Poiché la Terra e l'umanità sono interconnesse, la

morte si produce in modo massiccio non solo nella natura ma anche nell'umanità stessa. Milioni di persone muoiono di fame, di sete, vittime di guerra o violenza sociale in tutte le parti del mondo. E, insensibili, non facciamo nulla».

Non senza ragione, dunque, secondo Boff, «James Lovelock, il formulatore della teoria della Terra come superorganismo vivente autoregolante, Gaia, ha scritto un libro intitolato *La vendetta di Gaia* (Planet, 2006). Ritengo che le attuali malattie come la dengue, la chikungunya, il virus della zica, la sars, l'Ebola, il morbillo, l'attuale coronavirus e il diffuso degrado delle relazioni umane, caratterizzato da una profonda disuguaglianza/ ingiustizia sociale e dalla mancanza di minima solidarietà, siano una rappresaglia di Gaia per le offese che le infliggiamo continuamente. Non direi, come J. Lovelock, che si tratta della "vendetta di Gaia", dal momento che lei, come la Grande Madre che è, non si vendica, ma piuttosto ci dà segni seri di ammalarsi (tifoni, scioglimento delle calotte polari, siccità e inondazioni, ecc.) e, al limite, poi ché non impariamo la lezione, attua rappresaglie come le malattie menzionate».

A queste calamità gli esseri umani cercano di reagire: non è che «i governi di tutto il mondo, rassegnati – riconosce l'ecoteologo –, smettano di combattere il coronavirus e proteggere le popolazioni o di cercare urgentemente un vaccino per combatterlo». È un virus che, «oltre ad essere un disastro economico- finanziario», è «una tragedia umana, con un numero incalcolabile di vittime». «La Terra però non si accontenterà di queste piccole controparti», considera drammaticamente Boff.

«Supplica un atteggiamento diverso nei suoi confronti: di rispetto per i suoi ritmi e limiti, di attenzione alla sua sostenibilità e sensibilità, di sentirci più che figli e delle figlie della Madre Terra, la Terra stessa che sente, pensa, ama, venera e cura. Proprio come ci prendiamo cura di noi, dobbiamo aver cura di lei. La Terra ha bisogno di noi. Noi ne abbiamo bisogno». «Può darsi che non ci voglia più sulla sua faccia, mentre continuerà a girare per lo spazio siderale ma senza di noi, che siamo stati ecocidi e genocidi». Ma «siamo esseri di intelligenza e amanti della vita», conclude Boff, «possiamo cambiare il corso del nostro destino. Possa lo Spirito Creatore – per ora infine – rafforzarci in questo scopo».

(Adista Notizie n° 12 del 28/03/2020)